

Toni Fontana

**ROMA** La guerra riesplode nell'Iraq da ieri in stato di assedio e con essa riemergono le contraddizioni e le ambiguità che, fin dal 2003, accompagnano la missione italiana a Nassiriya. Da ieri nel paese vige la legge marziale che limita spostamenti, attività economiche, abolisce nei fatti i diritti e le libertà che, molto timidamente e spesso solo sulla carta, erano stati introdotti dopo la caduta del regime di Saddam. Il provvedimento permette da ieri arresti arbitrari e sequestri di beni e proprietà. Su questa drammatica svolta, che ha coinciso con l'inizio dell'attacco americano contro le roccaforti sunnite, il ministro della Difesa, Antonio Martino, intervenendo ieri all'inaugurazione dell'anno accademico al Casd (il centro alti studi delle forze armate) non ha speso neppure una parola preferendo invece esprimere entusiastici commenti sulla nuova fiammata della guerra («Falluja è uno snodo essenziale, siamo in dirittura d'arrivo»). Non un accenno ai rischi e alla nuova situazione nella quale si trova ad operare il contingente italiano. Di queste preoccupazioni si fanno interpreti alcuni parlamentari Ds (primo firmatario Minniti, Ruzzante, Pisa, Pinotti, Angioni, De Brasi, Lumia, Luongo, Rotundo) che hanno presentato un'interrogazione a risposta immediata alla commissione Difesa per conoscere la posizione che il Ministro Martino ha evitato di prendere ieri. I parlamentari, dopo aver ricordato le misure che accompagnano la proclamazione dello stato d'assedio in Iraq, sottolineano che, con questa iniziativa, «si dà vita ad un quadro giuridico che mette le forze militari presenti sul territorio iracheno in condizioni di operare al di sopra e al di fuori di qualunque elemento minimo di rispetto dei diritti umani ed il governo provvisorio in grado di controllare, anche con la forza, l'intera fase che precederà le elezioni». I firmatari dell'interrogazione chiedono «come sia compatibile lo stato di emergenza con il rispetto della risoluzione approvata dalle Nazioni Unite e con il diritto internazionale» e poi ancora «quali conseguenze comportano l'entrata in vigore delle misure eccezionali varate dal governo ad interim sulle attività del nostro contin-

Tra i parlamentari democratici di sinistra firmatari anche l'ex generale del Libano Angioni

”

Un anno dopo. Il parente del maresciallo Merlino: «Gli Usa hanno mandato l'Iraq allo sbando». Il governo «vieta» ai parlamentari Ds, Verdi e Prc di visitare il nostro contingente

## «Mio fratello morto a Nassiriya, eroe di una guerra inutile»

**ROMA** «Mio fratello e tutti gli altri caduti in quel maledetto giorno a Nassiriya avevano la sola colpa di cercare di limitare i danni di quella guerra inutile». Rocco Merlino, fratello di uno dei caduti della strage in Iraq, il maresciallo dei carabinieri Filippo Merlino, commenta così, ad un anno di distanza (il 12 novembre 2003), il sacrificio del suo famigliare. Una critica dura che arriva a pochi giorni dalla cerimonia che si terrà venerdì nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli, alla presenza di alte cariche istituzionali, tra cui il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, autorità civili e militari.

Filippo Merlino, 46 anni, era originario di Sant'Arcangelo (Potenza), e comandava la stazione di Viadana, nel Mantovano. Aveva partecipato a quasi tutte le missioni all'estero dell'Arma per guadagnare di più ed aiutare il figlio Fabio, 14 anni, costretto su di una sedia a rotelle dalla distrofia muscolare. Il suo sogno era costruirgli una casa senza barriere architettoniche. Un sogno distrutto da un camion di esplosivo. Anche Rocco, 33 anni, è un carabiniere, e presta servizio come appuntato nella stazione di Gallicchio (Potenza), poco distante dal paese natale. Di sei fratelli Merlino, tre avevano scelto l'Arma: Filippo, Rocco e l'ultimogenito, Angelo. Il fratello del maresciallo di Viadana oggi è estremamente critico

nei confronti della guerra in Iraq. «Ogni guerra è inutile - dice - Dio ci ha dato la ragione e questa ragione dovremmo usarla». Ma Rocco crede anche che le truppe italiane debbano rimanere là. «Cominciare il conflitto è stato sbagliatissimo. Ma oggi sarebbe sbagliatissimo anche portare via le truppe. Gli Stati Uniti hanno mandato questo paese allo sbando. Adesso

bisogna aiutare questi iracheni che non sanno dove battere la testa. Mio fratello e le altre vittime sono stati colpevoli soltanto di aver cercato di ristabilire l'ordine».

A distanza di un anno dalla tragedia, il dolore dei familiari è ancora lo stesso. «La mancanza di mio fratello è una ferita che neanche il medico tempo può rimarginare - racconta oggi Rocco - I miei genitori, che stanno a Sant'Arcangelo, sono dilaniati dal dolore. A casa loro si è spenta la luce da quel 12 novembre». Il fratello ricorda Filippo come un uomo allegro e gioviale. «Scherzava sempre con tutti, anche con i suoi carabinieri. Era un tipo alla mano, e tutti gli volevano bene. Per noi fratelli era un punto di riferimento. Mia

cognata Alessandra e suo figlio Fabio oggi cercano di tirare avanti meglio che possono. Filippo per loro non è mai morto. In casa sentono ancora l'odore del suo sigaro. Il terrorismo ha ucciso l'angelo custode di un figlio che oggi è due volte sfortunato». Rocco racconta con commovente della straordinaria solidarietà che si è creata in tutta Italia intorno alla famiglia di Filippo. «Decine di associazioni hanno raccolto soldi per Fabio - dice - Il Comune di Rionero in Vulture (Potenza) a giugno lo ha invitato per una settimana in Basilicata, lo ha portato in giro a visitare la terra del padre. Non mi stancherò mai di ringraziare tutti. Anche l'Arma è vicina alla famiglia, come fa con tutte le vedove e gli orfani dei suoi militari».

### sei italiani in salvo su un peschereccio

## Costa d'Avorio, Chirac invita alla calma Proteste nelle strade di Abidjan

**ABIDJAN** Strade deserte ad Abidjan dopo 48 ore di saccheggi e violenze. Ma nonostante gli appelli alla calma, lanciati dallo stesso presidente ivoiriano Laurent Gbagbo e ieri ripetuti dal capo di Stato maggiore dell'esercito, la situazione resta tesa. Le truppe francesi presidiano il centro di Abidjan e hanno evacuato 800 tra cittadini francesi e occidentali in una base militare condivisa con i caschi blu dell'Onu. Sei italiani si sono messi in salvo su un battello da pesca e oggi raggiungeranno anche loro la base francese. Una decina di diplomatici israeliani sono invece ancora bloccati in un appartamento ad Abidjan per timore delle violenze.

La presenza massiccia di blindati francesi nella città - una cinquantina di mezzi concentrati nel quartiere residenziale di Cocody - è stata interpretata dai fedelissimi di Gbagbo come il segnale di un imminente tentativo francese di destituire il presidente ivoiriano. Voci allentate anche dal fatto che nell'Hotel Ivoire, nello stesso quartiere, si erano riuniti i generali ivoiriani, insieme al capo della missione francese in Costa d'Avorio e i capi militari della missione Onu. Chiamate a raccolta dai «giovani patrioti» con infiammati appelli alla radio, migliaia di persone si sono radunate nella zona scandendo slogan contro il governo di Parigi. I

militari francesi hanno sparato in aria per disperdere la folla e successivamente il generale francese Henri Poncet è apparso sulla tv di Stato con un messaggio rassicurante. «Nel modo più assoluto non è intenzione delle forze francesi rovesciare il presidente Gbagbo», ha detto il generale, spiegando che unico scopo della missione Licorne è proteggere i cittadini francesi. Il presidente Jacques Chirac, che sabato scorso aveva ordinato la rappresaglia contro gli aerei responsabili di un raid costato la vita a 9 militari francesi e a un civile americano, ieri ha rivolto un appello alla calma. «La Francia è un paese amico della Costa d'Avorio - ha detto Chirac - Confidiamo che questo Paese una volta di più trovi la strada della riconciliazione nazionale». Parigi ha 4000 uomini impegnati in Costa d'Avorio su mandato Onu, altri 600 sono stati inviati nei giorni scorsi. Ma il timore più grande riguarda i 15.000 cittadini francesi che lavorano in Costa d'Avorio e che in questi giorni sono stati il bersaglio delle proteste di

piazza. Finora non si ha notizia di vittime, anche se due civili francesi mancano all'appello.

Inviti alla calma sono stati ripetuti ieri anche dal capo di Stato maggiore ivoiriano Mathias Dohé. «Abbiamo scherzato con la catastrofe», ha detto il generale, invitando tutta la popolazione a tornare alla vita di sempre. Toni concilianti anche dal presidente del parlamento ivoiriano, Mamadou Choulibaly, che nei giorni scorsi aveva incitato alla protesta e aveva avvertito la Francia che in Costa d'Avorio avrebbe trovato «il suo Vietnam». Ieri Choulibaly ha inviato alla calma, sostenendo che ci sarebbe un accordo per consentire ai militari francesi di evacuare i loro concittadini. Parigi al momento non fa menzione di piani d'evacuazione.

La Francia ha chiesto al Consiglio di sicurezza di votare una risoluzione per imporre l'embargo delle armi alla Costa d'Avorio, e misure restrittive, finanziarie e di movimento alla leadership ivoiriana.

## IRAQ la guerra infinita

Presentata un'interrogazione a risposta immediata, primo firmatario Marco Minniti, che chiede di riesaminare i compiti del contingente a Nassiriya



Il ministro di Berlusconi: «Decideremo con il governo iracheno tempi e modi di un nostro sganciamento». Sull'Onu dice: «Non è il tribunale dell'umanità»

# La legge marziale cambia la missione italiana

I Ds: il ministro della Difesa deve chiarire, ora la situazione è diversa. Ma Martino parla d'altro



Dense colonne di fumo alla periferia di Falluja

## Base Maestrale, attaccato il contingente italiano

Paura a Nassiriya a tre giorni dall'anniversario della strage. Disinnescata un'autobomba

**NASSIRIYA** A tre giorni dal primo anniversario della strage provocata a Nassiriya da terroristi kamikaze (19 italiani e 9 iracheni uccisi) è alta la tensione fra i militari del nostro contingente.

Non solo per i drammatici sviluppi su scala nazionale (stato d'emergenza, offensiva su Falluja) ma anche per alcuni episodi accaduti ieri nella zona in cui operano le truppe italiane.

Un'autobomba, pronta ad esplodere, è stata disinnescata, e una pattuglia è stata attaccata con colpi di arma automatica proprio nei pressi della base Maestrale, chiamata anche Animal House, quella che fu distrutta nell'attentato del 12 novembre.

Fortunatamente, questa volta, la cronaca non deve registrare né vittime né feriti né danni materiali.

L'autobomba è stata individuata nel pomeriggio, intorno alle quattro e mezza,

dalla polizia irachena durante un pattugliamento di routine.

La vettura era parcheggiata a sud del cosiddetto ponte Charlie. Avendo notato nell'abitacolo alcuni fili elettrici sistemati in modo anomalo, gli agenti iracheni hanno avvisato il comando del contingente italiano, che ha mandato sul posto una squadra di artificieri.

Questi ultimi hanno scoperto nell'auto «ingenti quantitativi di esplosivo», sistemati parte sul sedile anteriore e parte nel baule posteriore.

Non è ancora chiaro quando i terroristi avessero programmato di far saltare in aria l'auto zeppa di esplosivo e contro quale obiettivo.

Poche ore dopo è avvenuta l'imboscata ad una pattuglia italiana.

Non succedeva dall'8 ottobre scorso, quando una bomba telecomandata venne fatta esplodere al passaggio di un mezzo

dei carabinieri, rimasti tutti fortunatamente illesi.

Lo stesso giorno, allora, due italiani vennero feriti, in modo non grave, da colpi di arma da fuoco sparati per errore da una pattuglia romana.

I romeni fanno parte assieme ai portoghesi ed ai carabinieri italiani della cosiddetta Msu (Unità specializzata multinazionale).

Questa volta si è trattato di un attacco condotto con armi automatiche, presumibilmente kalashnikov.

Intorno alle diciannove tre mezzi protetti «Vm» della task force Desert Five, composta da militari della Terza Compagnia del 66/o Reggimento, stavano attraversando il ponte Alfa, uno dei tre ponti sul fiume Eufrate che dividono in due Nassiriya.

D'improvviso alle loro spalle alcuni sconosciuti hanno sparato diversi colpi

nella loro direzione.

I militari italiani hanno risposto al fuoco sparando con la mitragliatrice in dotazione ai mezzi e con le armi individuali dei soldati che si trovavano sull'ultimo veicolo.

La pattuglia ha poi proseguito, fermandosi dopo alcuni chilometri in un luogo sicuro. Dopo aver accertato che non c'erano né feriti né danni, i militari sono rientrati alla base.

Il ponte Alfa, dove è avvenuto l'agguato, sorge a breve distanza dalla base Maestrale, l'ex quartier generale della Msu dei carabinieri distrutto dall'attacco kamikaze di un anno fa.

Qualcuno inevitabilmente ha pensato ad una scelta non casuale del luogo e della data dell'imboscata. Una sorta di commemorazione ostile dell'orribile massacro del 12 dicembre scorso.

gente e sulle regole d'ingaggio cui è sottoposto». Da questo discende la richiesta rivolta al titolare della Difesa affinché spieghi «quali misure intende adottare di fronte ad una situazione che sempre più evidenzia l'incompatibilità tra i compiti assegnati dal Parlamento al contingente italiano e la realtà in cui si trova ad operare». Commentando l'iniziativa

presa alla commissione Difesa, il capogruppo Ds, Marco Minniti ha tra l'altro osservato che «con l'introduzione della legge marziale, c'è un elemento di sostanziale novità nel quadro dell'impegno italiano in Iraq e

cambia anche il dibattito che finora si è svolto in Parlamento sugli obiettivi della missione».

Di queste preoccupazioni sulla missione italiana in Iraq non vi è appunto traccia nelle parole pronunciate ieri da Martino in occasione della cerimonia al Casd. Nel giorno dell'offensiva americana contro Falluja (che Annan ha cercato di evitare) il ministro Martino ha invece nuovamente attaccato l'Onu. Intervendo alla cerimonia di apertura dell'anno accademico 2004-2005 del Centro Alti studi per la Difesa, il ministro ha tra l'altro detto che «l'Italia attribuisce all'Onu una fondamentale importanza» ma tuttavia «pare azzardato considerare il consiglio di sicurezza alla stregua del tribunale supremo dell'umanità».

Questa considerazione è stata espressa mentre il governo ed in special modo la Farnesina (per la quale Martino era stato indicato tra i papabili in alternativa a Fini) stanno rivendicando a gran voce un posto per l'Italia nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Secondo il titolare della Difesa tuttavia neppure «dopo la riforma» le Nazioni Unite potranno assumere un peso diverso nel mondo perché «condannate a rimanere una conferenza permanente sulle cose del mondo». Anche sulle prospettive della missione in Iraq Martino è rimasto ieri sul vago ripetendo quanto aveva già detto in precedenti occasioni: «Non siamo in Iraq per rimarrvi - ha osservato il titolare della Difesa - nè a lungo nè per sempre. Ci siamo andati per aiutare quel paese a rialzarsi, non per occuparlo. Con un governo iracheno legittimo ed autorevole, dotato di sufficienti capacità militari e di polizia, valuteremo i tempi ed i modi del nostro sganciamento».

«Le nuove norme mettono le forze militari presenti in condizione di operare al di fuori del rispetto dei diritti»

”